

Pmi e banche: il credito c'è, ma non basta!

Pubblicato: Giovedì 10 Novembre 2011

Da un'indagine di **Confartigianato Varese** su 250 imprese, **il 70% del campione** dichiara di «vivere quotidianamente problemi con le banche, ma non particolarmente preoccupanti». Imprenditori e istituti di credito sembrano promuovere rapporti nei quali ci «dev'essere fiducia e chiarezza da entrambe le parti, anche se la maggior parte del credito va alle imprese di maggiori dimensioni». In un momento in cui anche la **Banca d'Italia** sottolinea quanto **“le piccole e medie imprese paghino in media tassi maggiori dell'1% rispetto alle grandi”**, le realtà intervistate da Confartigianato condividono l'analisi.

E a livello territoriale confermano la riflessione dell'**Associazione Artigiani di Varese**: «La disponibilità delle banche nei confronti dei Piccoli c'è – dichiara il direttore generale **Mauro Colombo**. Il territorio sembra reggere, anche di fronte a meccanismi perversi che non possono certo essere controllati dalle singole realtà del credito: Basilea 3, per esempio, rischia di coinvolgere le imprese in un vortice di costi esorbitanti e di diminuire ulteriormente la già scarsa disponibilità di denaro. Il dialogo sul nostro territorio però, è salvo anche grazie al ruolo del nostro confidi: quello di veicolare le imprese verso le banche».

Al di là del 5% di start-up – «ci consideriamo addirittura “privilegiati” perché la banca si rende spesso disponibile» – **il 30% delle imprese** avverte alcune «tensioni, ma senza complicazioni. Ciò che preoccupa non è il credito ma la mancanza di lavoro. E si investe solo se si ha una precisa visione del futuro. Su alcuni progetti, per esempio, potrebbero essere interessanti contributi a fondo perso, non credito agevolato». **Il 5%** degli intervistati, però, non nasconde **l'avvilimento di fronte ad un comportamento che non fa nulla per aiutare le imprese**. Non si pretendono particolari agevolazioni, ma solo un avvicinamento alle reali preoccupazioni del manifatturiero: «A volte la discriminazione nei confronti delle micro e piccole imprese è lampante: interessi alti, aumenti della garanzia, riduzione dei fidi. Con le banche si può anche riuscire a dialogare, ma non esistono strumenti che si possano dire efficaci per il mondo della microimprenditoria».

In Italia, **le richieste respinte si sono quintuplicate tra il 2007 e il 2010** (passando dall'1,2% al 4,9% del totale), mentre **quelle accolte** – seppur diminuite – **si attestano al 78,4%**. Eppure con la crisi, nel nostro Paese **è diventato 4 volte più difficile, per una piccola o media impresa, vedersi concedere un credito dalla banca**. Situazione complicata, anche se meno tragica di altri Paesi europei: in Bulgaria e in Irlanda, ormai, 30 imprenditori su cento ricevono un “no” dagli istituti.

Gli imprenditori si dicono «fortunati», è vero, ma lo dicono perché il **capitalismo molecolare** ha «dato una mano alle esigenze di credito. Se non ci fossero stati i risparmi non saremmo riusciti a superare le difficoltà economiche». **Il 50% del campione, poi, non necessita di credito: capacità di lavorare con i propri mezzi e nessuna carenza di liquidità**. Insomma, le banche non «servono». Qualche riflessione in più la si fa di fronte all'accensione di leasing e finanziamenti. **Il 20% degli imprenditori**, in questo caso, utilizza «parecchio le banche» e non nasconde il fatto che la situazione «potrebbe andare meglio. E' chiaro che i rubinetti sono chiusi, quindi ci si deve arrangiare: si tagliano i costi e lo stipendio».

Ancora i dati di **Banca d'Italia**: dal 2008 ad oggi, **il livello delle insolvenze nel comparto artigianale è salito del 60%**. **Nel primo semestre del 2011 la crescita dei prestiti per le Pmi è drasticamente rallentata dal +9,6% al 6,3%** e per gli ultimi mesi dell'anno si stimano ulteriori peggioramenti.

La situazione «è critica», **il 30% lamenta la mancanza di lavoro** ma riesce a «stare nei fidi, anche se gli insoluti aumentano perché molti ritardano i pagamenti». E se accade di dover chiudere un conto, sembra che la prospettiva di poter lavorare con altri istituti di credito non sia preclusa da qualche “scivolone” del passato. Comunque, anche chi non «utilizza le banche» si sente di dover dire la sua: <Il credito è concesso solo quando ci sono i soldi che possono coprire il rischio. Se aumenta il rischio Paese aumenta

anche quello delle banche, e sappiamo che gli istituti preferiscono tagliare i rischi>. I confidi servono anche a questo»

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it